

**L'opinione** **LU****Se il carcere
è un pezzo di città****PAOLA ZICCONI***

Mi hanno chiamato a fare un intervento ad un bel convegno organizzato dal Comune di Bologna intitolato "Dentro e fuori. Carcere e Città". Provo a condividere con voi le riflessioni e le proposte che ho cercato di comunicare ai partecipanti a questo convegno, in maggioranza esperti del settore, anche se avrei voluto che fossero molto più numerosi i cittadini presenti rispetto ai rappresentanti della città o del carcere. Ma perché questa partecipazione si realizzi ci vuole appunto un lungo percorso educativo, che abbia come approdo il nostro pre-occuparsi, nel senso del prendersi cura, del carcere e dei suoi abitanti come concittadini, fratelli, vicini di casa. A questo proposito ho elencato alcuni punti che ritengo urgenti e prioritari da sviluppare e attuare:

L'importanza di costruire un ponte fra dentro e fuori, ma anche di considerare il carcere minorile come una risorsa del territorio. Si deve cambiare radicalmente ottica e prospettiva nell'imparare a guardare al carcere minorile del Pratello come un posto dotato in sé di significato.

Se il carcere minorile diventa un pezzo di città

Non solo è un luogo del territorio, incardinato nel cuore della città, ma è anche un luogo che significa una realtà importante. Il Pratello è anche specchio del nostro mondo, di tutta la società, e di una certa parte del mondo giovanile e adolescenziale. Chi vuol capire di più anche dei giovani, anche delle generazioni di italiani e di immigrati, deve fare ingresso in carcere e prendersene cura, non solo perché «tutto ciò che è umano mi appartiene», come diceva Primo Levi, ma anche perché è utile per capire sé stessi, i propri figli o fratelli. La città in tal senso, deve aprirsi ancora di più, imparare a guardarsi bene intorno, a curiosare, a cercare di capi-

re. L'obiettivo che qui al Pratello stiamo perseguendo è di creare un varco, un «buco» ancora più intrigante e utile, posto in collegamento fra dentro e fuori: un punto di esposizione di quello che il carcere minorile produce. Si vuole aprire a pochi passi dal carcere il negozio «Lavorare stanca» con l'idea che sia un luogo dove si negozia, si ordiscono negoziati, affari e trame di pace, dove ci si dà da fare, dove si costruiscono oggettivi strumenti di incontro e li si scambia, ce li si regala. Si regala anche il proprio tempo e se ne riceve in cambio, informazione, conoscenza, approfondimenti. Questo posto sito in via del Pratello, vorrei che diventasse di tut-

ta la città, quantomeno del quartiere, di tutti quelli che vi abitano o vi transitano, o curiosi vogliono andare a dare un'occhiata su quello che accade a pochi passi di distanza. Il negozio aprirà solo e quando ci saranno abbastanza persone che s'impegneranno a garantire la sua apertura e a mantenerlo aperto. Ho poi chiesto alla scuola d'impegnarsi a trovare normale garantire l'istruzione per tutti i giovani cittadini minori di 18 anni, a qualunque etnia appartengano e in qualunque situazione siano. Sono minori cui insegnare come è l'Italia, le sue consuetudini le sue leggi e da cui ascoltare e ap-



prendere quello che ciascuno di loro è e sa. Al Pratello vogliamo che la scuola sia un diritto garantito, implicito, e che i corsi di scuola elementare e media, non siano ogni anno rimessi in discussione per quello che attiene alla loro sopravvivenza. Vogliamo insegnanti motivati ad instaurare relazioni e attraverso queste sappiano trasmettere saperi. Alla scuola chiedo anche che vengano attivati

percorsi di conoscenza della realtà del carcere minorile e dei ragazzi coetanei che ci sono dentro, che, vi assicuro, sono così simili a tutti gli altri. Voglio che vengano attivati percorsi di incontro che servano a svuotare di contenuto tutti i luoghi comuni sulla pena, la punizione, il buono e il cattivo, l'uguale e il diverso., luoghi comuni così difficili poi da sradicare negli adulti.

Voglio che il territorio offra strumenti particolari per affrontare con competenza la mescolanza di lingue e culture diverse, molto presenti in tutta la città. I mediatori linguistici e culturali, se sono presenti nelle scuole del territorio vorremmo che fossero presenti anche da noi, e che anche loro costituissero un ponte con tutti gli altri cittadini delle scuole.

Voglio che il territorio sappia offrire alloggio e lavoro per quei ragazzi che hanno dimostrato impegno, determinazione e volontà di non tornare più in carcere, di sapere lavorare e accettare le regole che la società impone e che però è disposta lei stessa ad osservare. Voglio che la città sappia offrire dialogo, informazioni, gruppi di amici che abbiano una forte cultura della legalità e dell'accoglienza. È troppo tutto quello che ho chiesto? Non mi pare, soprattutto se penso a quello che noi cittadini chiediamo ai ragazzi che sono in carcere: riconoscere i propri errori, desiderare di superarli, darsi degli strumenti per farlo, vivere una vita buona, giusta, onesta con quello che si ha a disposizione, che molto spesso è davvero solo una testa, due mani, un cuore e molte ferite.

Paola Ziccone

**direttrice del carcere minorile*